

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Chiamatela, se proprio volete, la ripresa. È quella che emerge timidamente dagli ultimi dati statistici relativi all'andamento dell'industria nel nostro continente. Un segnale di progresso peraltro maggiormente accentuato in un'altra rilevazione proveniente dalla locomotiva europea, relativa alla fiducia degli imprenditori tedeschi, il cui inatteso ottimismo è stato il primo artefice della discreta giornata vissuta ieri dai mercati finanziari. Gli spread dei titoli di Stato, infatti, si sono accorciati mentre gli indici azionari hanno mostrato un progresso contenuto, andamento condiviso pure in Piazza Affari con un progresso dello 0,68% dell'Ftse Mib. In questo quadro l'Italia si conferma un caso a parte, per fortuna non in controtendenza ma la cui crescita della produzione industriale risulta ben al di sotto della media europea.

Partiamo, dunque, da quanto comunicato ieri da Eurostat, che ha certificato come nel mese di giugno la produzione industriale dell'Eurozona è cresciuta dello 0,7% rispetto a maggio, nonché dello 0,3% su base annua. Si tratta di un progresso inferiore al consensus degli analisti, che stimavano un +1,1 per cento. Per quanto riguarda l'Unione a 27 Stati, la produzione industriale rilevata da Eurostat si è mossa al rialzo dello 0,9% in giugno (-0,4% in maggio) e dello 0,4% su base annua. Segnali positivi anche per il nostro Paese seppur, come detto, con un incremento inferiore rispetto all'intera area euro. In particolare, a giugno la produzione industriale italiana su base mensile è cresciuta dello 0,3% rispetto allo 0,1% di maggio e al -0,3% di aprile.

**MALE LA FRANCIA**

Guardando alle altre nazioni, la performance migliore si registra, tra i paesi dell'Europa a 27 Stati, per l'Irlanda (+8,7%) e la Romania (+5,7%), mentre un calo drammatico si è avuto nei Paesi Bassi (-4,1%), con flessioni consistenti pure in Portogallo



Interno di uno stabilimento Volkswagen

# L'Europa vede la ripresa ma l'Italia resta indietro

● **Produzione industriale in crescita nell'Eurozona, progresso più modesto nel nostro Paese** ● **Aumenta oltre le attese la fiducia delle imprese tedesche**

(-2,8%) e Francia (-1,5%). Bene invece la citata locomotiva dell'economia europea, quella Germania che vede crescere la sua produzione industriale del 2,5%, dopo un calo dello 0,7% a maggio. Tra le componenti della produzione industriale, a giugno i beni di consumo durevoli, ovvero le automobili e l'elettronica, hanno mostrato il maggior incremento rispetto al mese precedente, con un rialzo del 4,9%, seguiti dai beni strumentali, come i macchinari, in aumento del 2,5%. Ben più contenuto si rivela l'apporto dei beni intermedi, che sono cresciuti dello 0,5%, nonché quello

relativo ai beni di consumo non durevoli, in rialzo dello 0,6%. Giù invece il comparto dell'energia, scesa dell'1,6%.

Ma ancor più delle rilevazioni fornite da Eurostat, ieri ha tenuto banco l'indice Zew sulla fiducia delle imprese tedesche per via di un risultato che è andato al di là delle previsioni della vigilia. Infatti, il dato è stato indicato in rialzo fino a 42 punti ad agosto, ovvero sul valore più elevato dallo scorso mese di marzo. L'indice a luglio era invece attestato a 36,3 punti, e gli analisti si aspettavano che salisse non oltre i 40 punti. Ed anche

l'indicatore sulla situazione attuale avanza da 10,6 a 18,3 punti, ben oltre gli attesi 12 punti. Secondo l'istituto Zew a far impennare l'indice potrebbero aver contribuito i primi segnali della fine della recessione provenienti da alcuni Paesi dell'area euro. Inoltre, l'istituto rileva che l'ottimismo delle imprese si regge per parte importante sul miglioramento della domanda tedesca. Altro elemento di un certo peso, il fatto che gli esperti dell'istituto Zew si aspettano che nei prossimi sei mesi i tassi di interesse europei non subiranno cambiamenti rilevanti.

## «Senza investimenti non è vera svolta»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

I segnali ci sono, gli indici cominciano a cambiare di segno, le aspettative sembrano più rosee. Eppure nessuno sa veramente se il ciclo è a una svolta o meno. «Quello che ancora non si vede sono gli investimenti delle imprese», spiega Pier Carlo Padoan vicesegretario generale dell'Ocse. Insomma, siamo su un crinale che potrebbe condurre ad esiti imprevedibili. Tutta l'Europa divide questa incertezza, perché soffre ancora di problemi strutturali profondi. Intanto in Italia si dibatte sull'Imu. «La questione delle tasse va affrontata in un quadro complessivo: non si risolve con un unico tributo», avverte Padoan.

**Professore, dopo i dati diffusi da Eurostat si può parlare di ripresa in Europa?**

«La questione è che ci sono vari indicatori che messi assieme indicano un punto di svolta, e che nei prossimi mesi il Pil in Europa avrà un segno positivo. La domanda è: si tratta di una vera inversione del ciclo?».

**E come risponde a questa domanda?**

«Per rispondere bisogna chiedersi da dove sta venendo questa ripresa. I segnali positivi sono sostenuti soprattutto dalla crescita delle esportazioni, che hanno agganciato una crescita sostenuta soprattutto negli Stati Uniti. Quello che ancora non si vede è la crescita degli investimenti, per non parlare dei consumi che arrivano sempre dopo. Gli investimenti ancora deboli sono l'eredità della grande crisi. In particolare manca ancora la fiducia delle imprese, che certamente migliora ma non è ancora abbastanza forte da convincere gli imprenditori a spendere. Inoltre il canale del cre-

**L'INTERVISTA**

**Pier Carlo Padoan**

**Per il vicesegretario Ocse è ancora presto per parlare di fine del ciclo. «Lo spread in calo dimostra che il mercato crede nelle azioni concrete del governo»**



dito è ancora asfittico». **Cosa aspettano di vedere le imprese per convincersi a investire?**

«Negli anni passati si è registrato un crescente legame tra fiducia delle imprese e indirizzi di politica economica. Per esempio negli Stati Uniti le imprese non hanno investito per timore del fiscal cliff (il cosiddetto baratro fiscale, cioè un consistente aumento delle tasse simultaneo a un poderoso taglio di spesa pubblica, atteso per l'inizio del 2013, ndr). Anche i mercati guardano alla politica economica, cioè si chiedono se ci siano le condizioni per garantire un piano di sviluppo di medio termine. In Eu-

ropa tuttavia le cose sono un po' più complicate che in America».

**Perché?**

«Perché nell'Eurozona quello che i mercati si aspettano è la soluzione dei gravi problemi strutturali ancora irrisolti: dai mercati finanziari ancora frammentati alla sostenibilità del debito in alcuni Paesi dell'area periferica. Ma sostanzialmente quello che davvero manca è una strategia per la crescita, che vada oltre le sole parole e diventi azione concreta».

**In Italia si sono visti segnali contraddittori, come il debito in crescita e lo spread in calo. Come si spiega?**

«Il debito cresce per motivi quasi meccanici, in presenza di deficit di bilancio. C'è da aggiungere che quello che noi registriamo è il rapporto tra debito e Pil: se questo diminuisce automaticamente il rapporto peggiora. I mercati non sono impressionati da queste tendenze, che per l'appunto sono quasi automatiche. Il calo dello spread invece riflette la svolta del ciclo: se c'è la crescita vuol dire che il debito cala e che l'occupazione in futuro scenderà, con un miglioramento dei mercati».

**Come mai il differenziale cala nonostante le fibrillazioni del governo Letta?**

«Ci sono due ragioni. Prima di tutto i segnali di svolta di cui abbiamo parlato. In secondo luogo c'è da dire che il governo, pur nella difficoltà della maggioranza, sta prendendo decisioni concrete, come lo sblocco dei debiti della Pa e il contenimento del deficit. Questi sono fatti, che il mercato apprezza».

**Come giudica il dibattito sulle tasse in corso oggi all'interno della maggioranza?**

«La questione del peso tributario è importante. Bisogna affrontarla in un qua-

dro complessivo, in cui va fatta la scelta su quale taxa abbassare e quale no. L'obiettivo dichiarato è tornare a crescere e aumentare l'occupazione. Su questo le indicazioni sono chiare. L'evidenza empirica dice che per creare crescita e occupazione bisogna alleggerire le tasse sul lavoro e sulle imprese. Altre imposte hanno un effetto minore. Per questo la raccomandazione generale dell'Ocse è che qualunque scelta tributaria va fatta nell'ambito di un quadro generale: concentrarsi su una sola imposta significa varare misure dal fiato corto. In oltre qualsiasi abbassamento di tasse non può che avvenire con coperture certe. Se domani per ipotesi tagliassimo un'imposta senza un corrispondente taglio di spese, avremmo l'effetto di perdere la fiducia del mercato. Svanirebbe quindi l'effetto positivo perché dovremmo pagare molto di più per la gestione del debito».

**Quando si comincerà a vedere la svolta anche nell'occupazione?**

«L'occupazione segue sempre con ritardo di qualche trimestre la svolta del ciclo. Questo intervallo si può accelerare attraverso alcune misure, che il governo sta prendendo: ad esempio facilitare l'accesso ai servizi per il collocamento, oppure gli incentivi alle imprese per l'assunzione stabile di giovani».

**Anche in Germania, a dispetto di chi aveva segnalato una «locomotiva» in rallentamento, migliora la fiducia delle imprese. Come mai? C'è un effetto elezioni?**

«Paradossalmente in Germania il clima migliora perché si vede più vicino il recupero della zona euro. Questo dimostra che la Germania è pienamente integrata all'Europa e non può prescindere da questa».

## Bocciata la fusione tra Us airways e American

Il governo americano ha bloccato la maxi-fusione dei cieli, il matrimonio già annunciato tra le compagnie Us Airways e American airlines.

A febbraio era stato annunciato il progetto di fusione, che avrebbe portato alla creazione di un gruppo con 6.700 voli giornalieri e un fatturato annuo di 40 miliardi di dollari. Adesso è arrivato lo stop del tribunale federale di Washington. Il dipartimento di Giustizia statunitense ha fatto ricorso per bloccare la progettata fusione della compagnia Us Airways con American Airlines. In questo modo il governo americano si è schierato con i procuratori generali di sei Stati contrari all'operazione da 11 miliardi di dollari che, secondo il dipartimento di Giustizia «minerebbe la competizione sui mercati locali».

La fusione tra Us Airways e AMR, la holding a cui fa riferimento American Airlines, questa l'accusa, «ridurrebbe sostanzialmente la competizione nel settore aereo commerciale nei mercati locali attraverso gli Stati Uniti» a scapito dei passeggeri, che finirebbero per pagare tariffe più alte e ricevere meno servizi. Queste motivazioni hanno portato il dipartimento della Giustizia a fare ricorso contro il tentativo di fusione che ha portato American Airlines fuori dalla bancarotta.

L'anno scorso gli americani in viaggio a bordo di un aereo hanno speso oltre 70 miliardi di dollari nel Paese. Nei documenti depositati in un tribunale di Washington DC, il dipartimento guidato da Eric Holder ha spiegato che «le esperienze passate mostrano come le varie compagnie aeree preferiscano coordinarsi tacitamente piuttosto che optare per una competizione aperta».

**TELECOM ITALIA**

**I piccoli azionisti chiedono l'ingresso della Cdp**

Asati, l'Associazione dei piccoli azionisti di Telecom Italia, ha inviato una lettera al premier Enrico Letta chiedendogli «un autorevole intervento per rendere effettivo l'interesse più volte manifestato dalla Cassa depositi e prestiti, per una operazione a favore di Telecom Italia».

«Nel corso della recente conferenza stampa sulla presentazione del piano triennale 2013-2015 della Cassa Depositi e Prestiti è stato precisato che, al momento attuale, non sussiste una ipotesi di ingresso della Cassa in Telecom Italia sotto qualsiasi forma. - sottolinea la missiva - Questa affermazione ha destato viva preoccupazione in Asati, che si attendeva che le risorse della Cassa sarebbero state anche destinate ad un settore di interesse economico generale, quale appunto quello delle telecomunicazioni, e, più in particolare, allo sviluppo delle reti di nuova generazione».

Telecom Italia resta sotto pressione per le valutazioni di alcune agenzie di rating che hanno messo sotto osservazione i conti del gruppo in vista di una possibile riduzione del giudizio. Domenica scorsa, in un'intervista all'Unità, il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, aveva smentito un intervento diretto nel capitale di Telecom Italia, mentre resta aperto l'interesse per il progetto di scorporo della rete d'accesso.